



La lettera

**«Addio cara M1, quando mi hai detto Ti amo a Welkom»
Il congedo di Valentino dalla Yamaha dopo sette anni**

mondo, e anche tutti i ragazzi e le ragazze. Ad-
da mia mamma (sorriso) nel team Yamaha in questi anni.
Adesso però si avvicina il momento di tornare a casa, e di
il mio lavoro qui si è finito. Ricordo anche le più belle storie
d'acqua finiscono, ma ti lasciano un sacco di bei
ricordi, tanti momenti paragonabili a quel primo bacio che si
stava dati sull'erba di Welkom, dove lei mi ha guardato
dritto negli occhi e mi ha detto "Ti amo".



«Molte cose sono cambiate da quando sono con la Yamaha, da quel lontano 2004, ma soprattutto lei, la mia M1, è cambiata. A quel tempo era una povera moto da mezza classifica, derisa dalla maggior parte dei piloti e dagli addetti ai lavori. Ora si può vedere il suo sorriso nel box, corteggiata e ammirata, trattata come prima della classe. Ora è giunto il momento di cercare nuove sfide, il mio lavoro qui in Yamaha è finito. Purtroppo, anche le storie d'amore più belle finiscono, ma lasciano un sacco di meravigliosi ricordi, tanti momenti paragonabili a quel primo bacio che ci siamo dati sull'erba di Welkom, dove lei mi ha guardato dritto negli occhi e mi ha detto "Ti amo!".»

con Valentino tutto quel che è mobilità avrà prospettive». Fino all'idea, perché no?, di lanciare passeggini e seggiolini firmati Ducati: «Ci sono aziende interessate all'idea». Valentino è poi un marchio senza confini. Medio Oriente, Far East, Cina, tutti i nuovi mercati si aprono all'azienda di Borgo Panigale. «Non abbiamo studi di settore sui mercati dove l'appeal di Valentino è maggiore, troppo presto», chiarisce Attinà, ma si vede come gli brillino gli occhi, come a tutti a Borgo Panigale.

BATTAGLIA DI MARCHI

E anche ogni sponsor sogna Valentino accostato al suo marchio. Sarà difficile togliere a Rossi i marchi storici: lo seguirà Fiat, anche se è tutto da decidere se lo spazio sulla moto potrà essere lo stesso dedicato dalla Yamaha; Valentino rimarrà legato a Fastweb, ma è impossibile che Ducati rinunci a un main sponsor, come Tim-Telecom. Anche perché gli sponsor italiani come pure Generali, Enel, hanno avuto un ruolo centrale nella trattativa: «Questa è una vittoria del sistema Italia», all'unisono Attinà e Rapisarda: tutti gli sponsor della Rossa bolognese, avvertiti per tempo della trattativa (quando? Dall'azienda glissano, ma di certo ben prima di luglio...), hanno deciso di comune accordo di accollarsi uno sforzo pur di concretizzare il sogno. Perché Valentino accende la passione, sì, ma soprattutto vuol dire tanti affari in più; per tutti. ❖

**Da Agostini al Dottore
Quando c'è un italiano
a correre con un'italiana**

Dossier

L'arrivo di Valentino Rossi alla Ducati fa riaprire il significativo archivio dei piloti nazionali che hanno avuto un ingaggio da parte di un marchio italiano, cosa che non è accaduta molto frequentemente, specie per quel che concerne la Ferrari. Ma andiamo per ordine. Il centauro più famoso ad essersi unito in matrimonio ad una casa prestigiosa, come la MV Agusta, resta Giacomo Agostini, ancora in vetta alle classifiche con i suoi 15 titoli mondiali. Ago concluse la sua carriera con la Yamaha, per poi passare, senza troppa fortuna, a cimentarsi con le auto. Non riuscendo dunque ad emulare il mito Tazio Nuvolari, cresciuto in sella ad una moto e consacratosi con le quattro ruote a motore, guidando, tra le altre, per Alfa Romeo e Ferrari. Un altro talento fu Renzo Pasolini, alfiere della Benelli e morto a Monza nel 1973. Il libro dei ricordi è vasto nel mondo della F1 o dei prototipi. Il pilota a vincere il campionato del 1950 del circus, il primo disputato,

fu infatti Nino Farina, su Alfa Romeo. Seguirono due titoli (nel 1952 e nel 1953) andati ad Ascari, con una giovane Ferrari. Alberto perse la vita a Monza nel 1955, guidando la rossa di un amico. E da allora, il rapporto tra Enzo Ferrari e i piloti nazionali, fu sempre travagliato ed altalenante.

La meteora Baghetti non riuscì infatti ad entrare mai in sintonia con il Drake. Lo fece invece Lorenzo Bandini, che sembrava in grado di ripercorrere la strada di Ascari. Ma un terribile incidente mortale a Montecarlo, nel 1967, in cui la sua monoposto prese fuoco, scatenò una campagna diffamatoria contro Maranello. Ferrari si chiuse ancora più in se stesso e solo Michele Alboreto, nel 1984, ottenne nuovamente fiducia, lottando per il titolo contro la McLaren-Porsche di Prost. Il passaggio di Ivan Capelli nel 1992 lasciò solo una striscia di delusione reciproca. Il resto è storia nota. E da dimenticare. Come, nel 2009, i «sostituti» dell'infortunato Massa, Luca Badoer e Giancarlo Fisichella, incapaci persino di qualificarsi. ❖

**El Pibe di Teheran
Karimi, Maradona
asiatico licenziato
per il Ramadan**

Il ritratto

Ali Karimi è considerato il Maradona dell'Asia, nel 2004 venne premiato come miglior giocatore del continente. Iraniano, 31 anni, è stato licenziato dallo Steel Azin di Teheran, il motivo ufficiale è che non digiuna, contravvenendo al Ramadan. Viene il dubbio che sia una scusa, in Persia ricordano la protesta dell'anno scorso quando assieme a tre compagni scese in campo con la nazionale con polsini verdi, manifestando sostegno all'opposizione dopo la contestata rielezione del presidente Mahmud Ahmadinejad. Aveva debuttato nel '98, il governo reagì alla sortita forzando il suo ritiro dopo 109 presenze e 35 reti. Ieri nella nazione mediorientale una levata di scudi in sua difesa di tifosi, attivisti antigovernativi e compagni. Capitano dello Steel è l'ex centrocampista dell'Amburgo Mehdi Mahdavia, l'altro giocatore più famoso, pure coinvolto nella protesta del 2009 con il "Team Melli": «Karimi è proprio l'unico che non digiuna?». E il difensore Mehrzad Mandanchi sottolinea come il 95% dei calciatori non osservi il Ramadan: «Dobbiamo dissetarci durante gli allenamenti. E sabato prima della gara in notturna con l'Esteghlal tutti noi abbiamo pranzato insieme in un ristorante».

Su Facebook è stata avviata l'iniziativa di sostegno al centrocampista cresciuto nel Fath Teheran e poi passato al Persepolis. Nel 2001 andò negli Emirati Arabi, all'Al-Ahli di Dubai, segnando oltre un gol di media a partita per quattro stagioni. Nel Bayern Monaco due annate da comprimario, con 3 reti. Nel 2007 la parentesi in Qatar, preludio del ritorno in patria. In Italia il problema Ramadan era stato sollevato un anno fa da Mourinho che sostituì il ghanese Muntari prima dell'intervallo al debutto con il Bari. «Il digiuno cambia abitudini per i calciatori in un momento caldo, con disagio fisico». In serie A alcuni atleti sono di fede musulmana, praticano l'astinenza sessuale, non dovrebbero bere né mangiare durante le ore diurne, ma l'unico integralista è Kharja, marocchino del Genoa. Aderiscono in forma più sfumata Momo Sissoko, il frangiflutti maliano della Juventus, Papa Waigo (Fiorentina), Abdel Kader Ghezzal (Bari), Meghni (Lazio) e Inler (Udinese). **VANNI ZAGNOLI**